

CRISTIANO CALÌ

# Una Chiesa senza vescovi?

La sacramentalità dell'episcopato  
tra storia, teologia e liturgia

PRESENTAZIONE DI  
MARCELLO SEMERARO

STUDI E RICERCHE

EDB

CRISTIANO CALÌ

# Una Chiesa senza vescovi?

La sacramentalità dell'episcopato  
tra storia, teologia e liturgia

PRESENTAZIONE DI  
MARCELLO SEMERARO

**EDB**

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

*Progetto grafico:* Tonino Commissari

*Redazione e impaginazione:* Arta, Genova

*Per i testi dei documenti pontifici:*

© Libreria Editrice Vaticana

*Per i testi biblici:*

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi  
e Caterina da Siena

© 2019 Centro editoriale dehoniano  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)  
EDB®

ISBN 978-88-10-21703-0

*Stampa:* Graphicolor, Città di Castello (PG) 2019

## Presentazione

*L'autore del saggio ora dato alle stampe e consegnato all'attenzione del lettore è un giovane studioso, Cristiano Cali, il quale da poco ha concluso il percorso accademico degli studi teologici; si tratta, pertanto, di un'opera che ha pure un valore di test riguardo al percorso che lo ha condotto a questa pubblicazione. È questa una delle cose che mi venivano alla mente mentre ne scorrevo le pagine. Avevo più o meno la sua età quando nell'insegnamento della teologia si cominciava ad applicare quel metodo che il concilio Vaticano II aveva proposto nel decreto Optatum totius. In esso si trattava pure degli studi teologici e del loro riordinamento. In un allora molto citato passaggio del n. 16 si leggeva: «Nell'insegnamento della teologia dogmatica, prima vengano proposti gli stessi temi biblici. Si illustri poi agli alunni il contributo dei Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa». Chi rilegge per intero quel passaggio vi trova tracciato un percorso che, prendendo avvio dalla sorgente della divina Parola testimoniata nella Scrittura, prosegue sino ai propri giorni e alle attuali domande. Per tale ragione quel metodo è chiamato progressivo; altri lo indicano come genetico, in quanto nella sua prima fase ripercorre di fatto i grandi momenti dello sviluppo di una dottrina, cominciando dal suo punto sorgivo e seguendolo, poi, attraverso le gradualità esplicitazioni (e anche dimenticanze, come appare nella storia della teologia dell'episcopato) intercorse nella vita della Chiesa. Appariva in quel periodo un metodo nuovo, se non altro perché diverso da quello in uso nella manualistica allora corrente. Era, tuttavia, in fin dei conti,*

*un'applicazione al sapere teologico di un principio generale già presente in Aristotile e da qui passato in Tommaso d'Aquino: nella misura in cui si considerano le cose nella loro genesi se ne ottiene una conoscenza più chiara!*

*Quanto sin qui scritto ha la finalità di sottolineare che è proprio questo il metodo seguito da Cristiano Cali nello svolgere la sua ricerca. Il lavoro comincia con il tema biblico e da lì procede, capitolo dopo capitolo, soffermandosi su tappe fondamentali quali sono il Tridentino e i due concili del Vaticano (per i quali se ne sottolineano opportunamente i punti di contatto) e procedendo con l'attenzione alla dimensione liturgica, peraltro già presente nel sottotitolo e fin dal primo capitolo, quasi in ossequio all'intimo legame tra *lex credendi* e *lex orandi*. Il capitolo finale, con la sua lettura in chiave – direi – relazionale del ministero episcopale, non soltanto conclude il percorso, ma conferma di fatto la scelta del metodo conciliare. Optatam totius, infatti, così conclude il passaggio richiamato all'inizio: «Imparino a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della rivelazione, ad applicare queste verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei». Sotto questo profilo penso ci si debba davvero rallegrare con il giovane autore: risulta, difatti, essere un buon alunno non soltanto dei suoi docenti, ma anzitutto del concilio Vaticano II. Il tema prescelto, d'altronde, meritava indubbiamente questa consonanza metodologica.*

*Ovvio, tuttavia, che il metodo seguito richiede la padronanza di diverse competenze che, al di là dello stato degli studi nelle singole discipline e delle disponibilità bibliografiche oggi per più ragioni di molto accresciute rispetto al non lontano passato, non possono essere garantite da un singolo studioso. In questi casi ho sempre personalmente fatto tesoro di un principio che molti anni fa trovai in Adam Johann Möhler, il quale nella sua *Simbolica*, benché per altro tipo di questioni, annotava: «Dovrai sempre servirti in ogni caso di occhiali; bada però di non farteli approntare e mettere sul naso dal primo molatore di vetro che incontri» (§ 39). L'ampia bibliografia utilizzata e prodotta in questo lavoro lascia facilmente intendere che Cali ha saputo scegliere con sapiente acribia. Anche questo non facile compito egli lo assolve decorosamente.*

*È forse opportuno, dopo ciò, annotare qualcosa sul tema prescelto: la sacramentalità dell'episcopato, la cui importanza*

e centralità ecclesiologica sono evidenziate dallo stesso titolo che, evidentemente, si configura come una domanda retorica, poiché la sacramentalità – come Cali sottolinea citando Severino Dianich – ci introduce negli strati più profondi del mistero della Chiesa.

Storia, teologia e liturgia sono gli ambiti verso i quali l'autore volge lo sguardo. Non c'è dubbio, però, che l'attenzione maggiore è riservata al Vaticano II. È nel suo magistero, difatti, che il ministero episcopale è messo a fuoco, soprattutto nei due aspetti intimamente congiunti della sacramentalità e del collegio episcopale. Nel capitolo che a quel concilio è dedicato (il terzo) non mancano i richiami alle fonti documentarie e soprattutto a qualche autorevole commentatore. Fra questi ho molto apprezzato i rimandi agli studi del p. Umberto Betti o.f.m. e questo non per un confronto con gli altri autori, ma anzitutto per un mio ricordo affettuoso verso di lui, che incontrai negli anni del suo rettorato alla Lateranense, dove all'epoca insegnavo Ecclesiologia. Il p. Betti, peraltro, ci ha pure consegnato un suo intelligente diario dell'assise vaticana, parzialmente anticipato in un numero speciale di Lateranum, che la facoltà di Teologia volle dedicargli.

I dibattiti interni ed esterni all'aula conciliare sui temi della sacramentalità dell'episcopato e, ancor di più, su quelli relativi al collegio episcopale sono molto noti. Al riguardo l'autore sceglie di limitare il suo studio al capitolo terzo della costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Si mostra, tuttavia, ben consapevole che il magistero conciliare, per quanto segni dei felici traguardi, non segna però la conclusione della riflessione teologica. C'è indubbiamente ancora molto su cui riflettere e, magari, anche da applicare.

Al riguardo, coglierei l'opportunità offertami dall'autore di scrivere una prefazione a questa sua fatica di studio per aggiungere almeno due sollecitazioni sull'argomento. La prima riguarda la questione del collegio episcopale e mi giunge dal vedere riportati in alcune note del capitolo conclusivo diversi studi specifici sull'argomento. Mi riferisco in particolare alle pubblicazioni del p. Angel Antón, che per oltre un trentennio fu valoroso e valido docente di Ecclesiologia alla Gregoriana e che nel 1969 fu pure segretario speciale a un'assemblea sinodale dedicata appunto alla collegialità episcopale. Sarebbe fuor di luogo riprendere qui talune questioni, come quelle relative alla natura delle conferenze epi-

*scopali. Vale tuttavia l'auspicio che quelle sue riflessioni siano riprese, non ultimo nelle prospettive e nei contesti di sinodalità aperti da papa Francesco specialmente con il suo discorso del 17 ottobre 2015 per la commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi.*

*Una seconda questione (indubbiamente collegata alla prima, almeno per il fatto che, come insegna Lumen gentium 22, «uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra») riguarda ciò che Cali richiama nell'ultimo capitolo del suo lavoro, laddove tratta della relazione del vescovo ad Ecclesiam localem. A tal proposito egli annota che «basandoci sui testi di Lumen gentium, la sacramentalità del vescovo è vista a partire eminentemente dal sacramento in sé, non già dal rapporto con una specifica Chiesa (la quale è conferita mediante la missio canonica che giunge dal pontefice)». Partendo da questo dato, indubbiamente vero, la domanda che dobbiamo porci è se anche la prassi post-conciliare non si sia mossa sulla stessa linea, sottacendo – almeno di fatto – la relazione di un vescovo ad una Chiesa particolare.*

*Vorrei spiegarmi. In un articolo pubblicato sulla rivista Vivens Homo, Dianich avviava un confronto sulla figura del vescovo. Me lo inviò con una simpatica dedica, intendendolo come suo contributo di studio per l'Assemblea sinodale sul ministero del vescovo nel 2001, dove fui segretario speciale. Quanto al profilo canonico-pastorale e alla prassi del ministero episcopale, nelle Chiese di tradizione orientale e in quella occidentale, Dianich osservava che «oggi il collegio episcopale non è l'insieme dei pastori delle chiese particolari, poiché comprende i vescovi emeriti che non hanno più una loro chiesa e i vescovi titolari, i quali svolgono altre mansioni e, per una singolare fictio iuris, vengono chiamati vescovi di questa o quella chiesa, magari gloriosa nella storia, ma che oggi non esiste più. Un dato statistico piuttosto stupefacente è che oltre il 40% del collegio episcopale oggi è composto di vescovi non diocesani». Era l'anno 2000. Dopo quasi vent'anni la situazione non pare migliorata. Chi consulta gli Atti del Tridentino e anche quelli del Vaticano I si rende subito conto che negli interventi registrati in quei concili i vescovi non erano menzionati con i nomi propri, bensì con quello della Chiesa di cui erano vescovi! Per loro bocca parlava una Chiesa.*

*Il Vaticano II non la pensa certo diversamente e questo emerse pure nei dibattiti conciliari. Chi, per esempio, negli Acta Synodalia oltre quella di Lumen gentium rilegge la storia della redazione del decreto sul ministero dei vescovi (poi Christus Dominus), ritrova indubbiamente l'emergenza di queste tematiche. Accadde soprattutto quando si giunse a trattare dei vescovi coadiutori e ausiliari. Si potrebbero citare in proposito l'intervento del card. Döpfner, arcivescovo di München, l'11 novembre 1963 (cf. AS II/4, 711) e l'altro analogo del vescovo di Mainz H. Volk il giorno successivo: «La consacrazione episcopale dovrebbe essere conferita solo a funzioni che richiedono il carattere episcopale. L'episcopato non può essere considerato e conferito alla stregua di una onorificenza, come un titolo di prestigio» (AS II/5, 22-23). E pensare che, all'epoca, la situazione statistica quanto ai titolari di ministero episcopale era ben diversa dall'oggi. Istanze come queste meritano di essere riconsiderate: senza arretrare in nulla dal Vaticano II, ma proprio riprendendo il suo magistero sulla figura del vescovo. Se qui le ho ricordate, è stato soprattutto per esprimere un augurio davvero cordiale al giovane autore di questo libro: che pur essendo il primo, esso non rimanga l'unico; che sia, piuttosto, seguito da altri, frutto anch'essi di appassionato lavoro e di entusiasmo com'è stato per questo.*

*Durante il concilio, il decreto Optatum totius dispose: «Nel riordinamento degli studi ecclesiastici si abbia cura in primo luogo di mettere in miglior rapporto la filosofia e la teologia e di farle convergere concordemente alla progressiva apertura dello spirito degli alunni verso il mistero di Cristo, il quale compenetra tutta la storia del genere umano, agisce continuamente nella Chiesa ed opera principalmente attraverso il ministero sacerdotale. Affinché questa prospettiva d'insieme venga data agli alunni fin dalla soglia della loro formazione, gli studi ecclesiastici incomincino con un corso introduttivo da protrarsi per un tempo conveniente» (n. 14). Chi ha vissuto quegli anni ricorderà le differenziate proposte attuative riguardo a questa Introduzione al Mistero di Cristo, come la si chiamava. Di questo, però, non v'è più traccia (almeno così mi pare) nelle vigenti disposizioni ecclesiastiche sugli studi teologici. Al tempo stesso, e da più parti, si avanzava la proposta per gli studenti di un analogo impegno conclusivo e sintetico, una volta conclusi gli studi istituzionali. Questo, non ultimo, per incoraggiarli a mostrare agli altri e a se stessi che in loro s'era operato*

*l'importante passaggio dalla figura dello studente a quella dello studioso. Credo che pure in tal senso possa essere considerato questo saggio di Cristiano Cali.*

† MARCELLO SEMERARO  
Vescovo di Albano

Albano Laziale, 7 dicembre 2018  
*Memoria di sant'Ambrogio,  
vescovo di Milano*

CED © EDB

# Introduzione

Oltrepassati i cinquant'anni dalla conclusione di quel grande evento di grazia che è stato il concilio ecumenico Vaticano II, ci troviamo ancora – giustamente – nella fase di attuazione e recezione. Una recezione che implica un'assimilazione complessa, una recezione che deve essere intesa come un processo attraverso il quale un corpo ecclesiale fa propria una determinazione, che esso non si è dato da se stesso, e nella cui verità promulgata riconosce una regola che convenga alla propria vita.<sup>1</sup> Se questo è valido per quanto l'assise conciliare ha detto in riferimento alla liturgia, alla rivelazione, al rapporto con il mondo moderno, e ancora, in merito al dialogo interreligioso, all'educazione e all'evangelizzazione, lo è ancora di più per quanto è stato affermato nella costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, in risposta alla domanda che ha interrogato per secoli – e che continuerà a interrogare ancora – tutta la compagine ecclesiale: *Ecclesia, quid dicis de te ipsa?*

In riferimento all'ecclesiologia, negli anni del post-concilio si sono profusi fiumi di inchiostro, finalizzati a interpretare e a spiegare l'immagine di Chiesa che il concilio aveva fornito, le sue implicanze teologiche e le sue attuazioni pratiche. In questa serie innumerevole di studi, in ogni lingua e di ogni genere, spesso ricorrono termini che sono divenuti ormai usuali: dimensione misterico-salvifica della Chiesa, ecclesiologia di comunione, ridefinizione del primato petrino, collegialità episcopale, rapporto tra primato ed episcopato, presbiteri e presbiterio, diaconato permanente ecc. Nel medesimo tempo questo processo di riflessione teologica è stato

---

<sup>1</sup> Cf. Y.M.-J. CONGAR, «La “réception” comme réalité ecclésiologique», in ID., *Église et papauté. Regards historiques*, Paris 1994, 230.

fatto con un duplice orientamento: *ab intra*, nei confronti della Chiesa cattolica romana, e *ad extra*, nei confronti delle altre Chiese e comunità non in piena comunione con la sede di Roma da un lato, dall'altro con le diverse religioni e con il mondo contemporaneo. Dobbiamo allora notare come alcuni dei termini che abbiamo sopra riportato, e che attengono alla riflessione sulla Chiesa, non sarebbero stati minimamente immaginabili in un documento magisteriale – e a oggi sarebbero difficilmente argomentabili in campo teologico – se nelle aule del concilio prima, e tra le righe della costituzione dogmatica sulla Chiesa dopo, non si fossero affermate l'origine divina dell'episcopato e la sua sacramentalità.

Una tale affermazione è di non poca importanza, giacché l'episcopato è stato, sin dai tempi delle prime comunità cristiane, il principio di unità della Chiesa locale e il garante della fede apostolica, e tutt'oggi detiene – pur nel variare delle situazioni storiche – un ruolo fondamentale per la Chiesa tutta. Nonostante il ruolo e il ministero del vescovo siano stati in ogni tempo oggetto di particolare attenzione da parte di canonisti, teologi, pontefici e concili, la loro definizione teologica non fu mai molto chiara. A metà del Novecento il vescovo di Tolosa, card. J.G. Saliège, lamentava la mancanza di un trattato *De episcopo*, affermando che la teologia dell'episcopato era ancora da farsi;<sup>2</sup> ugualmente mons. E.M. Guerry (nel medesimo periodo storico) con una frase di indubbio effetto poteva dire: «Il vescovo questo sconosciuto».<sup>3</sup>

Alle soglie del III millennio un'attenta riflessione sull'episcopato e sulla sua conseguente definizione teologica non ammettevano più un'ulteriore procrastinazione, era necessario che «tutte le virtualità della teologia dell'episcopato, del vescovo capo d'una Chiesa»<sup>4</sup> fossero messe in debito rilievo. Partendo da queste premesse il Vaticano II ha pronunciato quello che, secondo alcuni, è l'unico dogma dell'assise conciliare. Nel post-concilio, come si è accennato, non è mancata la riflessione su argomenti inerenti l'episcopato. La riflessione circa il rapporto tra primato petrino e collegio episcopale ha portato alla definizione dei due soggetti che nella

<sup>2</sup> Cf. A.G. MARTIMORT, *De l'évêque*, Paris 1964 (La Clarté-Dieu 19), 5.

<sup>3</sup> E.M. GUERRY, *Il vescovo*, Alba 1956 (tit. orig. *L'évêque*, Paris 1954), 7.

<sup>4</sup> O. ROUSSEAU, «La dottrina del ministero episcopale e le sue vicende nella Chiesa d'Occidente», in Y.M.-J. CONGAR – B.D. DUPUY (a cura di), *L'episcopato e la Chiesa universale*, Roma 1965 (Biblioteca di cultura religiosa 94; tit. orig. *L'Épiscopat et l'Église universelle*, Paris 1962), 381.

Chiesa detengono la suprema potestà (pur continuando lo studio per definire le modalità di attuazione di quest'ultima); a partire dalla *Lumen gentium* si è dovuta ridefinire la prassi canonistica, che ha trovato accoglienza nel *Codice di diritto canonico* del 1983; il confronto in vista del dialogo ecumenico ha imposto, inoltre, a tutti i livelli (comunità, singoli teologi, università, commissioni pontificie), la riflessione su alcuni punti della dottrina della Chiesa che ancora oggi possono costituire degli ostacoli per giungere alla piena unione. In questo amplissimo panorama è mancata però un'ulteriore chiarificazione sulla connotazione sacramentale dell'episcopato.<sup>5</sup>

Se un'affermazione dogmatica, che sia irreformabile o meno, pronunciata dal massimo organo legislativo della Chiesa, rimane lettera morta, essa non ha assolto al suo compito. Se il dogma creduto non diviene preghiera celebrata e vita vissuta, ma rimane piuttosto tra le carte del magistero o nell'alveo delle discussioni teologiche, diviene inutile per la comprensione della fede e per la vita del credente. È vero che il concilio ha definito l'istituzione divina dell'episcopato, ma è necessario domandarsi quali risvolti porti con sé una tale affermazione. Che cosa vuol dire che il vescovo è sacramento di Cristo e suo vicario per la propria Chiesa particolare? La superiorità sacramentale del vescovo sul presbitero cosa comporta sul piano dei rapporti sacramentali ed ecclesiali? Quali risvolti ecumenici ha una tale affermazione, soprattutto nel contesto più ampio del riconoscimento dei ministeri e della successione apostolica in ambito ecumenico? L'affermazione sull'episcopato ha allontanato – o addirittura annullato – il dialogo con le diverse confessioni, o ancora possono essere trovati punti di contatto?

Il presente lavoro non ha la pretesa di rispondere a tali domande e alle molte altre questioni che sorgono o che in qualche modo sono

<sup>5</sup> Nei manuali di teologia sacramentaria la questione è esclusivamente trattata dal punto di vista storico, i manuali di ecclesiologia invece le riservano quasi soltanto alcune pagine. Cf. E.R. TURA, *Il Signore cammina con noi. Introduzione ai sacramenti*, Padova 1987, 238-277; M. SEMERARO, *Mistero, comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, Bologna 1997 (Nuovi saggi teologici 40), 174-175; S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana*, Brescia 2008 (BTC 138; tit. orig. *Ecclesiología. La sacramentalidad de la comunidad cristiana*, Salamanca 2006), 394-411; W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza – Realtà – Missione*, Brescia 2017 (BTC 157; tit. orig. *Katholische Kirche. Wesen – Wirklichkeit – Sendung*, Freiburg-Basel-Wien 2011), 359-371; E. CASTELLUCCI, *La famiglia di Dio nel mondo. Manuale di ecclesiologia*, Assisi 2012, 506-532.

correlate all'affermazione sacramentale dell'episcopato, ma vuole porre l'attenzione sull'aspetto centrale dal quale esse scaturiscono. Se il concilio ha affermato che i vescovi, in quanto successori degli apostoli, sono «come elementi portanti; ed ognuno di loro è elemento portante della Chiesa»,<sup>6</sup> allora un maggiore approfondimento sul loro ruolo sacramentale è tutto fuorché obsoleto, inutile, o superato.

Se dopo il concilio di Trento, infatti, poteva trovare spazio la domanda: «Vi sarà domani una Chiesa senza vescovi?», e a questa domanda poteva seguire una certa e appassionata discussione teologica, dopo il Vaticano II sicuramente a quella medesima domanda risponderemmo negativamente. Si è voluto allora tornare alle radici della questione: ricercando il fondamento biblico dell'episcopato (inquadrandolo logicamente nel contesto più ampio dell'ordine sacro); delineando il complesso iter storico che la formulazione sulla sua sacramentalità ha dovuto percorrere (attraversando l'epoca patristica, il Medioevo e l'epoca moderna); analizzando i testi di *Lumen gentium* cercando di coglierne le implicanze teologiche e pratiche che essi possono avere per la Chiesa; dischiudendo, infine, alcune prospettive in grado di stimolare – perché no – ulteriori studi in futuro.

L'approccio alla questione è stato duplice: da un lato si è guardato alla riflessione biblica, patristica, teologica e magisteriale; dall'altro si sono voluti costantemente tenere presenti la dimensione liturgica, le formule e i riti con cui la comunità credente ha pregato e nei quali ha manifestato e manifesta ancora la sua fede. Se è vero l'antico adagio *legem credendi lex statuat supplicandi*, allora le due prospettive non potevano non essere compresenti, proprio nello studio di un argomento che ha visto spesso divergere le due *leges*. In merito all'episcopato, infatti, non ci si è interrogati primariamente su prassi pastorali o sulla sua validità ed efficacia (come spesso si è fatto per il battesimo, la cresima o la penitenza), ma sul suo stesso valore sacramentale. Partendo allora dal dato che i sacramenti «efficiunt quod significant et significanto efficiunt»,<sup>7</sup>

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, «Discorso in occasione dell'incontro con i parroci e i sacerdoti della diocesi di Roma», 14 febbraio 2013, in *Insegnamenti di Benedetto XVI, vol. 9: 2013*, Città del Vaticano 2014, 237.

<sup>7</sup> Cf. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, Roma 1965, 496-498.

ho percepito l'esigenza di rivolgere una particolare attenzione all'affermazione sacramentale sul grado dell'episcopato per una sua più profonda comprensione.

Forse l'intento proposto potrebbe essere giudicato arduo: come abbracciare e analizzare duemila anni della storia della Chiesa su un argomento così decisivo, sapendo che «addentrandoci nel problema del ministero episcopale [...] entriamo nell'area strettamente sacramentale della Chiesa, quindi negli strati più profondi del suo mistero»?<sup>8</sup> Nonostante l'ampiezza dell'argomento si è cercato di essere esaustivi senza essere prolissi, al fine di dare un quadro generale ma puntuale della questione. Una questione sulla quale sono stati scritti molti contributi da più punti di vista ma sulla quale – ci sia lecito dirlo – manca un'opera monografica – almeno così risulta dalla bibliografia esaminata – che possa fungere da canovaccio per lo studio e l'approfondimento.

Partendo dal dato biblico e guardando all'epoca patristica nelle sue differenti fasi, si è cercato di cogliere – nel primo capitolo – la continuità tra il ministero apostolico e quello episcopale, notando anche le diverse accentuazioni che ciascun padre o scuola ha fornito. Nel medesimo capitolo sono stati collocati anche gli apporti della teologia medievale, per presentare al lettore un quadro il più possibile completo delle due maggiori correnti che hanno catalizzato la riflessione sul nostro argomento. Questa duplice tendenza emerse in tutta la sua complessità e ambiguità nei primi rituali liturgici per le ordinazioni, la cui analisi abbiamo posto al termine del capitolo.

Nel secondo capitolo, che abbraccia sicuramente un lasso di tempo inferiore al precedente (da Trento al Vaticano I), sono state analizzate maggiormente le definizioni conciliari e magisteriali, e il rinnovamento teologico del periodo in esame, per cercare di definire lo *status quaestionis* sull'episcopato che avrebbe fatto da base per i lavori del Vaticano II.

A quest'ultimo è dedicata la terza parte del lavoro. Solo un'analisi dettagliata del testo preparatorio del *De Ecclesia* può consentire, infatti, un'adeguata comprensione delle definizioni conciliari, al fine di avere una solida base di lavoro per una chiarificazione

---

<sup>8</sup> S. DIANICH, «Teologia dell'episcopato e prassi ecclesiali», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (a cura di), *Il ministero ordinato. Nodi teologici e prassi ecclesiali*, Cinisello Balsamo 2004, 287.

circa le difficoltà che il nostro argomento continua a porre, e le perplessità per ulteriori suggestioni e approfondimenti. L'ultimo sguardo del capitolo è stato nuovamente rivolto al *Pontificale romano rinnovato*, vero luogo teologico della piena ricezione della dottrina conciliare sui vescovi. Ci sembra opportuno sottolineare il motivo per cui la sezione eucologico-rituale è stata volutamente posta al termine di ogni periodo storico a mo' di sintesi:

La Chiesa – infatti – ha sempre ritenuto di esprimere nella liturgia quanto essa credeva. Le formule liturgiche, se bene interpretate e collocate nel loro contesto storico, possono perciò darci con evidenza – quasi riconsegnandoci un paradigma – quanto la Chiesa in quel particolare momento riteneva essenziale per la sua vita di fede.<sup>9</sup>

L'ultima parte di questo lavoro, invece, non si colloca come un capitolo meramente conclusivo. In esso, infatti, si cerca di osservare la problematica circa la sacramentalità dell'episcopato all'interno del più vasto ambito dei rapporti *intra* ed *extra* ecclesiali, al fine di cogliere le questioni aperte che tale argomento riserva per l'oggi della Chiesa.

Nel condurre la ricerca è stata fatta una scelta di metodo: si è prediletto anzitutto il ritorno alle fonti. I testi dei Padri, gli *acta* dei tre ultimi concili della Chiesa e lo studio diretto dei testi liturgici hanno permesso di cogliere la realtà delle problematiche e delle opinioni nel loro vero contesto, senza interpretazioni forzate *a posteriori* o letture ideologizzate. Una scelta metodologica è stata compiuta anche in riferimento all'argomento trattato. Dire *sacramentalità dell'episcopato* implica aprire delle porte che non si avrebbe la certezza che possano essere chiuse. Il nostro argomento, infatti, ne tocca inevitabilmente molti altri: origine della duplice potestà, collegialità episcopale e valore del collegio, successione apostolica, primato del vescovo di Roma, confronto con la prassi e le liturgie orientali ecc. Ho cercato di delimitare l'ambito di azione di questo lavoro, rimandando di volta in volta a una serie di studi che possano essere orientativi per quanti volessero approfondire alcune tematiche specifiche.<sup>10</sup> Infine – è doveroso tenerlo in consi-

<sup>9</sup> V. MONDELLO, *Quale vescovo per il futuro. La dottrina dell'episcopato nella Chiesa*, Roma 1984, 47.

<sup>10</sup> In merito agli studi adoperati, invece, abbiamo preferito utilizzare, salvo rari casi, quelli scritti o tradotti in lingua italiana. Quelli in lingua straniera sono stati ugualmente tenuti in considerazione per comprendere l'evoluzione del pro-

derazione – è necessario ricordare che parlare dell'episcopato implica l'addentrarsi in moltissimi ambiti: biblico, storico, liturgico, teologico, ecumenico, ma soprattutto ecclesiologicalo. Pur tenendo presenti queste molteplici prospettive, tra loro complementari, ho volutamente rivolto la mia attenzione alla dimensione teologica e liturgica nel suo evolversi storico.

Nessuna volontà di esaltazione della figura episcopale e nessun pretesto critico hanno condotto la mia riflessione, soltanto un sano amore alla Chiesa. Se è vero, infatti, che l'episcopato non è un organismo giuridico sovrapposto al sacerdozio, si può allora dire che «esso è il principio stesso del sacerdozio – inteso però non come la fonte, che rimane sempre il sacerdozio di Cristo, ma come il grado di partecipazione più alta – e quindi il principio stesso della Chiesa, a meno che la Chiesa non si sia ingannata da circa 19 secoli».<sup>11</sup>

---

blema, ma non se ne è fatto un esplicito riferimento, sia per correttezza scientifica, sia perché la vasta mole non ne avrebbe permesso in questo contesto un'analisi esaustiva. Per l'approfondimento bibliografico, cf. L. SERENTHÀ, «Rassegna bibliografica sull'episcopato», in *La Scuola Cattolica* 91(1963), suppl. 3, 243-271; G. CAVAGNOLI, «Dalla celebrazione alla spiritualità dell'Ordine. Nota bibliografica», in *RL* 78(1991), 402-416.

<sup>11</sup> B. BOTTE, «Collegialità del presbiterato e dell'episcopato», in PONTIFICIO ISTITUTO PASTORALE (a cura di), *Studi sul sacramento dell'Ordine*, Roma 1959, 90.

# Indice generale

Sigle e abbreviazioni .....	pag. 7
Presentazione di <i>Marcello Semeraro</i> .....	» 11
Introduzione .....	» 17
CAPITOLO 1	
Il ministero episcopale: dall'età apostolica al periodo medievale .....	» 25
1. I ministeri nell'età apostolica .....	» 26
1.1. I discepoli, i dodici, gli apostoli .....	» 26
1.2. I collaboratori e successori degli apostoli .....	» 28
2. Il ministero episcopale all'epoca dei Padri .....	» 35
2.1. I Padri apostolici .....	» 35
2.2. I Padri dei secoli II-IV .....	» 41
2.3. I modelli di comprensione del ministero ordinato nei secoli IV-VI .....	» 46
3. La crisi della comprensione sacramentale del vescovo nel Medioevo (VIII-XV secolo) .....	» 51
3.1. Evoluzione storica e caratterizzazione civile del ministero .....	» 51
3.2. Gli apporti teologici del periodo medievale .....	» 54
3.2.1. <i>Episcopatus est sacramentum</i> .....	» 56
3.2.2. <i>Episcopatus et sacerdotium ordo                 bipertitus est</i> .....	» 57
3.2.3. <i>Episcopatus non est sacramentum</i> .....	» 59
3.3. Raccolte canoniche del periodo medievale .....	» 65
4. La continuità della <i>lex orandi</i> nel mutarsi della dottrina .....	» 68

4.1. La <i>Traditio apostolica</i> . . . . .	»	68
4.2. Altre fonti liturgiche e documenti della Chiesa antica . . . . .	»	73
4.3. Testimonianze liturgiche del periodo medievale . . . . .	»	77

## CAPITOLO 2

La sacramentalità dell'episcopato: una definizione insoluta da Trento al Vaticano I . . . . .	»	85
1. La dottrina di Trento sul sacramento dell'Ordine . . . . .	»	85
1.1. La posizione dei riformatori . . . . .	»	87
1.2. Il periodo bolognese (1547-1548) . . . . .	»	88
1.3. Il secondo periodo (1551-1552) . . . . .	»	91
1.4. Il terzo e ultimo periodo (1562-1563) . . . . .	»	93
1.4.1. Dal settembre 1562 al marzo 1563 . . . . .	»	94
1.4.2. La sessione XXIII: luglio 1563 . . . . .	»	101
1.5. Il <i>Catechismus ad parochos</i> e il <i>Pontificale Romanum</i> di Trento . . . . .	»	106
2. Un fruttuoso periodo di maturazione (1800-1900) . . . . .	»	107
2.1. Un primo timido rinnovamento nella riflessione sui vescovi) . . . . .	»	108
2.2. Il concilio Vaticano I . . . . .	»	109
2.2.1. Contesto storico-ecclesiale e preparazione . . . . .	»	109
2.2.2. La costituzione <i>Pastor aeternus</i> . . . . .	»	111
2.2.3. Un caso emblematico per chiarire la dottrina sull'episcopato . . . . .	»	114
2.3. Apporti della teologia e del magistero al ministero ordinato nella prima metà del XX secolo . . . . .	»	116

## CAPITOLO 3

La dottrina del concilio Vaticano II sull'episcopato . . . . .	»	125
1. La preparazione del concilio . . . . .	»	125
1.1. La fase antepreparatoria . . . . .	»	126
1.2. La Commissione preparatoria e il primo schema <i>De Ecclesia</i> . . . . .	»	129
2. Lo svolgimento del concilio: una complessa definizione . . . . .	»	132
2.1. Il primo periodo dei lavori conciliari (1962) . . . . .	»	132
2.2. Il nuovo schema e il secondo periodo conciliare . . . . .	»	135
2.2.1. L'elaborazione del nuovo schema . . . . .	»	135
2.2.2. Il secondo periodo dei lavori (1963-1964) . . . . .	»	138

2.3. Il testo emendato e la promulgazione	
della <i>Lumen gentium</i> . . . . .	» 148
2.3.1. Il testo emendato . . . . .	» 148
2.3.2. Il terzo periodo dei lavori	
(settembre-dicembre 1964) . . . . .	» 149
3. L'insegnamento conciliare della <i>Lumen gentium</i>	» 153
3.1. Due criteri ermeneutici . . . . .	» 154
3.2. Il contenuto del testo conciliare . . . . .	» 157
4. Il <i>Pontificale Romano</i> rinnovato . . . . .	» 177
4.1. Breve storia dell' <i>Ordo</i> . . . . .	» 178
4.2. La prima edizione: <i>De ordinatione diaconi,</i>	
<i>presbyteri et episcopi</i> (1968) . . . . .	» 180
4.3. La seconda edizione: <i>De ordinatione episcopi,</i>	
<i>presbyterorum et diaconorum</i> (1989) . . . . .	» 181
4.3.1. La celebrazione rituale: i riti preparatori . . . . .	» 184
4.3.2. Il gesto dell'imposizione delle mani	
e la preghiera di ordinazione . . . . .	» 187
4.3.3. I riti esplicativi . . . . .	» 191
4.4. Gli altri testi liturgici . . . . .	» 194
CAPITOLO 4	
I vescovi: segni e strumenti di relazione . . . . .	» 197
1. Una relazione interna . . . . .	» 199
1.1. Tre gradi di un unico sacramento . . . . .	» 199
1.2. Due gradi di partecipazione all'unico sacerdozio:	
la dottrina sul carattere . . . . .	» 201
2. Una doppia relazione . . . . .	» 204
2.1. <i>Ad Ecclesiam localem</i> . . . . .	» 204
2.2. <i>Ad Ecclesiam universalem</i> . . . . .	» 209
3. Una relazione allargata . . . . .	» 215
3.1. Alle radici della fede: la successione apostolica . . . . .	» 215
3.2. Per un ministero di comunione:	
il confronto ecumenico . . . . .	» 218
Congedo . . . . .	» 225
Bibliografia . . . . .	» 229
1. Fonti . . . . .	» 229
2. Studi . . . . .	» 240
Indice dei nomi . . . . .	» 263

**U**n vescovo rimane presbitero? La domanda può sembrare scontata, ma la risposta richiede una puntuale analisi storica, teologica e liturgica - le tre prospettive adottate da questo libro - e conduce a un interrogativo ancora più radicale e non facilmente risolvibile: è pensabile per il futuro una Chiesa senza vescovi?

Il volume mette in luce la problematica che riguarda il riconoscimento di un valore sacramentale all'ordinazione episcopale partendo dal tempo apostolico e patristico, attraversando i concili di Trento e Vaticano I e concludendo con il Vaticano II, che in riferimento all'episcopato ha messo in campo l'affermazione più solenne del suo magistero.

**CRISTIANO CALÌ** si è formato allo Studio Teologico San Paolo di Catania (Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia) dove ha conseguito il titolo di Baccelliere in Teologia. Collabora con riviste e periodici occupandosi di teologia, filosofia e scienze della comunicazione applicate soprattutto all'universo dell'editoria.

**MARCELLO SEMERARO**, vescovo di Albano, è segretario del Consiglio dei cardinali per l'aiuto al papa nel governo della Chiesa.

€ xx,00  
(IVA compresa)

ISBN 978-88-10-21703-0



9 788810 217030